

PREMESSA

Mi sento profondamente a disagio davanti a voi, in questo piccolo corso organizzato dalla misericordia e dalla creatività di Madre Rosaria che non cessa di stupirmi per la sua capacità di essere ponte di unità fra tutte noi. A disagio, perché voi siete le responsabili delle nostre fondazioni e, non solo siete infinitamente più preparate e competenti di me, ma siete quelle che portate il peso della vita della nostra filiazione. Mi sento a disagio anche davanti alla mia comunità, che mi ha ascoltato con pazienza molte volte e sarà ben stufa e stanca di risentirmi ancora. E mi sento infine a disagio per la tematica che mi è stata proposta, una tematica che probabilmente non ho saputo capire e approfondire, davanti alla quale mi sento del tutto sprovvista.

Concretamente mi si chiede in una prima conversazione di presentare la mia visione dell'uomo; un poco – direi - di antropologia, sulla quale esistono studi infiniti e bellissimi che voi conoscete perfettamente. Non sono in grado di dire qualcosa che abbia un valore teologico, posso solo accennare alla dimensione biblica e storica del tema, dimensione in cui gioca più la fantasia che la riflessione e che resta, comunque, qualcosa di teorico.

Dovrebbero seguire altre due conversazioni per dire come tale visione antropologica si è poi approfondita nell'esperienza monastica, e come è giunta fino a noi con gli strumenti che la tradizione ci ha consegnato. I due temi sono sostanzialmente ripetitivi, perché esperienza e tradizione non solo si intersecano e richiamano continuamente ma sono, in definitiva, la stessa cosa. Mi dispiace, quindi, per voi che dovrete sentirvi ripetere le stesse cose con esasperante monotonia, ma non ho altra scelta.

Infine devo riconoscere che il vero protagonista di queste due chiacchierate è solo Vitorchiano e non può essere che Vitorchiano, dato il limite della mia personale esperienza. Chiedo scusa se a qualcuna questo protagonismo di casa nostra potrà sembrare esaltazione, ma la storia è storia e non si può prescindere dal suo evolversi.

C'è infine un'ultima conversazione, in cui mi si chiede di dire quale è oggi la mia e nostra speranza. A parte che anche qui siamo in un ambito totalmente ripetitivo, la speranza è solo un dono dello Spirito Santo e non se ne può parlare, se non mendicandola dall'alto. Un dato tuttavia è certo: la mia speranza, la speranza della Chiesa e dell'Ordine, siete voi.